



UNA TENEBRA LUMINOSA

1. Che significa l'entrata di Mosè nella tenebra e la visione che in questa, egli ebbe di Dio? Sembra in effetti, che il racconto presenti (Es 19) qualche contraddizione con la teofania dell'inizio (Es 3): allora Dio era visto nella luce, adesso nelle tenebre... Attraverso ciò, il testo ci insegna che la conoscenza legata alla pietà è dapprima luce per coloro che la ricevono; in effetti, ciò che è contrario alla pietà è oscurità spirituale, e l'oscurità si dissipa quando si partecipa alla luce. Ma più lo spirito, nel suo avanzare, giunge con un'applicazione sempre più grande e perfetta a comprendere cos'è la conoscenza delle realtà, avvicinandosi di più alla contemplazione, più vede l'invisibilità della natura divina. Avendo lasciato tutte le apparenze, non solo quelle percepite dai sensi, ma ciò che l'intelligenza crede di vedere, egli tende sempre più verso l'interiore sinché penetra, con lo sforzo dell'intelligenza, fino all'invisibile e all'inconoscibile e là vede Dio.
2. La vera conoscenza di colui che egli cerca consiste, in effetti, nella non-visione ed è la sua vera visione, perché colui che egli cerca è al di là di ogni conoscenza, separato per ogni parte dalla sua incomprendibilità come da una tenebra. È per questo che il sublime Giovanni, che è penetrato in questa tenebra luminosa, dice che "Dio, nessuno l'ha mai visto" (Gv 1,18), definendo con questa negazione che la conoscenza di ciò che Dio è in se stesso è inaccessibile non soltanto agli uomini, ma ad ogni natura intellettuale. Dunque, quando Mosè ha progredito nella conoscenza, dichiara che vede Dio nella tenebra, cioè egli conobbe allora che il divino è per natura ciò che è al di là di ogni conoscenza e di ogni presa dello spirito. "Mosè avanzò nella nube oscura, nella quale Dio era" (Es 20, 21), ci viene detto. Quale Dio? "Si avvolgeva di tenebre come di velo" (Sal 17, 12), come dice Davide, anche lui iniziato in quello stesso santuario segreto ai misteri nascosti.
3. Arrivato là, riceve attraverso la parola lo stesso insegnamento che gli era stato dato prima attraverso le tenebre...: ciò che protegge dapprima la parola divina è, in effetti, che gli uomini assimolino Dio a qualsiasi cosa conoscano. Per questa via noi apprendiamo che tutte le idee provenienti da qualsiasi concezione formata in un'intelligenza alla ricerca della natura divina, riescono a formare soltanto un idolo di Dio, non a farlo conoscere.

San Gregorio di Nissa (verso 330-394), Vita di Mosè, II, §§ 162 ss.

L'AUTORE Vescovo malgrado la sua volontà e per obbedienza a suo fratello san Basilio, perseguitato dai discepoli di Ario (che negava la natura divina di Gesù), Gregorio occupa un posto di primo piano nella Chiesa della Cappadocia e contemporaneamente alla corte di Costantinopoli. Con suo fratello e il loro comune amico Gregorio Nazianzeno, egli è una delle figure teologiche e spirituali più importanti della Chiesa d'Oriente.

IL TESTO Datato negli ultimi anni di Gregorio, la *Vita di Mosè* comincia con l'esporre storicamente il libro dell'Esodo. Una seconda parte lo commenta allegoricamente: ogni elemento storico si deve comprendere come una figura spirituale ed eterna e pertanto valida per ogni cristiano nello sviluppo della sua relazione a Dio, compresa quindi come l'esodo e la pasqua che Cristo opera in lui. Così l'ascensione del Sinai da parte di Mosè è figura dell'ascensione dell'anima verso Dio. Letto e riletto da tutta la tradizione ulteriore, questo testo è uno dei più classici della letteratura mistica cristiana.